



GINNY MYERS SAIN

DARK

and

SHALLOW

LIES

 GIUNTI

WAVES

Ginny Myers Sain

DARK
and
SHALLOW
LIES

Progetto grafico di copertina: Kristie Radwlowicz
Immagini di copertina: elaborazione grafica da
Stock.adobe.com Shutterstock

Titolo originale: *Dark and Shallow Lies*
Testo: © 2021 Ginny Myers Sain

Publicato per la prima volta nel 2021 negli Stati Uniti d'America da Razorbill,
una divisione di Penguin Random House LLC, New York.
Tutti i diritti riservati, inclusa la riproduzione intera, parziale,
o in qualunque altra forma.

Traduzione: Valentina Zaffagnini
Realizzazione editoriale: Chiara Codecà
Redazione: Barbara Gentile

www.giunti.it

© 2023 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese, 165 - 50139 Firenze - Italia
Via G. B. Pirelli, 30 - 20124 Milano - Italia

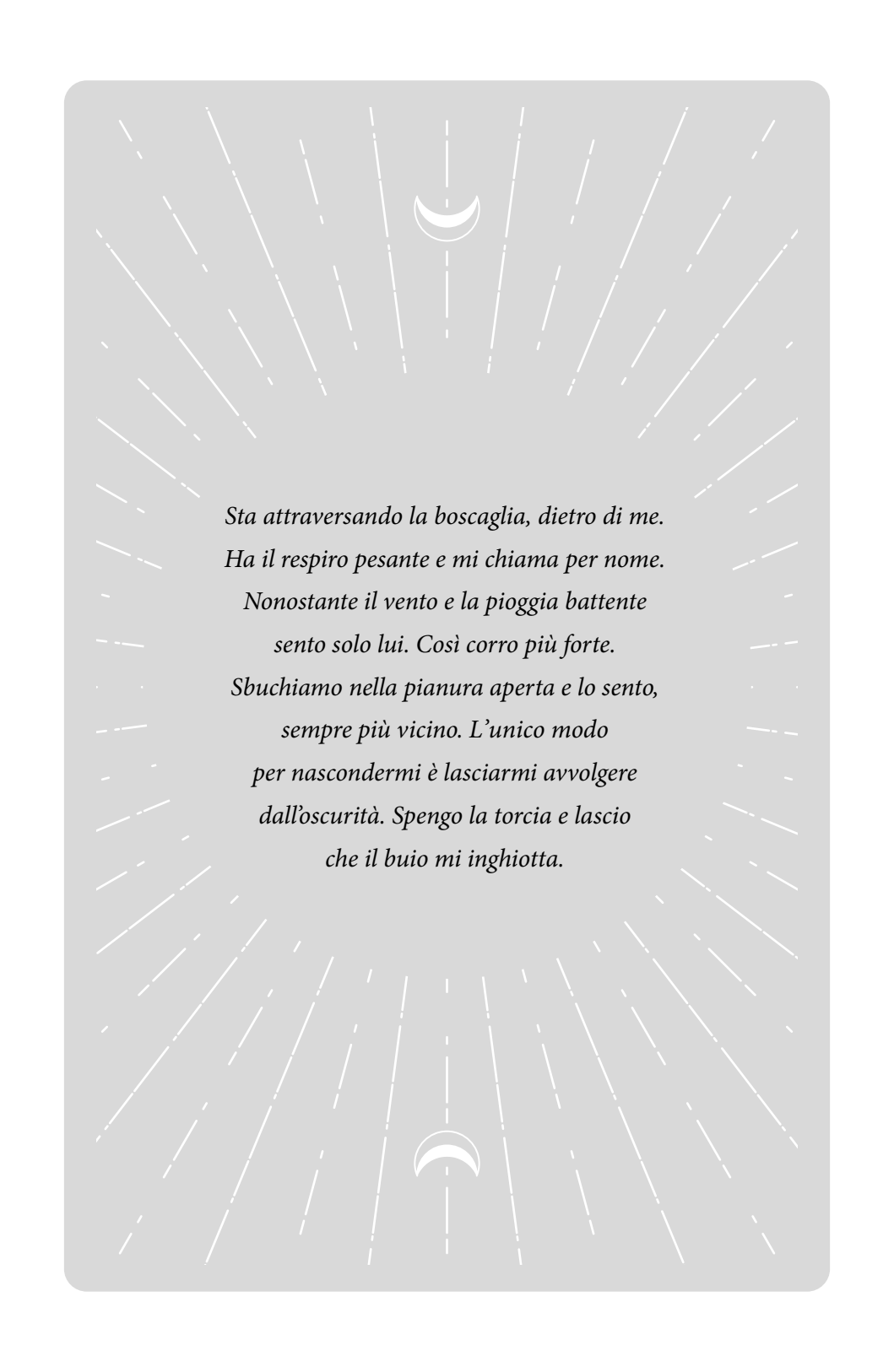
ISBN: 9788809916302

Prima edizione digitale: novembre 2023

 **PRO.DIGI GIUNTI**
FESTINA LENTE

*Questo libro è dedicato ai miei Figli dell'Estate,
a tutti i piccoli attori in erba di STAGES,
ma soprattutto alla nostra Caitie.*

☾ Il passato è il prologo. ☾
La tempesta



*Sta attraversando la boscaglia, dietro di me.
Ha il respiro pesante e mi chiama per nome.
Nonostante il vento e la pioggia battente
sento solo lui. Così corro più forte.
Sbuciamo nella pianura aperta e lo sento,
sempre più vicino. L'unico modo
per nascondermi è lasciarmi avvolgere
dall'oscurità. Spengo la torcia e lascio
che il buio mi inghiotta.*



L'ultima volta che l'avevo vista, la mia migliore amica mi aveva detto che sono una patetica bugiarda e mi aveva dato un pugno in faccia. Ne ero stata così sconvolta che sul momento non avevo sentito niente. E tuttora non ho idea di cos'abbia pensato Elora in quell'ultimo istante, perché non l'ha detto. E io non so leggere nel pensiero.

Honey sì. Mia madre anche, o almeno credo. Tutte le donne della mia famiglia, prima di me.

Ma io no.

Mentre sono sulla veranda della Rosa Mistica, ripenso a quell'ultima sera dell'estate scorsa e guardo il manifesto su Elora, trattenendo il fiato. Mi chiedo perché abbiano scelto proprio quella foto, quella in cui ha gli occhi semichiusi. La detestava.

Gesù.

La *detesta*.

Mi sto preparando a questo momento da quando ho ricevuto la telefonata, a febbraio. Ho cercato di immaginare come sarebbe stato tornare a casa, scendere dalla barca e mettere piede in una La Cachee in cui non c'è più Elora. Sapevo che sarebbe stato brutto. Ma il manifesto mi ha preso di sorpresa.

Le parole CHI L'HA VISTA? in rosso, a caratteri maiuscoli.

Il numero di telefono dello sceriffo.

Mi si chiude lo stomaco. Appoggio lo zaino e mi lascio cadere sui gradini della veranda, cercando di riprendermi. Tento di togliermi dalla testa quell'immagine assurda che mi ha travolto all'improvviso.

Elora che fugge da qualcuno.

Inseguita sotto la pioggia.

Inghiottita dall'oscurità.

Ho solo bisogno di qualche secondo per scrollarmi di dosso quel terrore, il terrore che ha provato *lei*. Non mi serve nient'altro. Poi riuscirò di nuovo a respirare, di sicuro.

Sento sbattere la zanzariera alle mie spalle e poi c'è un rumore di passi, sulla veranda. È Evie. «Ciao, Grey.» Esita sui gradini, leggera come un uccellino, e mi offre metà della gomma da masticare che ha tirato fuori dalla tasca degli shorts di jeans. «Miss Roselyn ha detto che saresti arrivata stamattina. Sei appena sbarcata?»

La Cachette, in Louisiana, si è autoproclamata “capitale mondiale del paranormale”, quindi trovo sempre strano che, ogni volta che torno a trascorrervi l'estate, la gente mi tempesti di domande di cui dovrebbe già sapere le risposte.

Com'è andata la scuola?

Sei sempre una studentessa modello?

Ce l'hai un fidanzato?

«Sì.» Scarto la gomma da masticare e rivolgo un cenno allo zaino ai miei piedi. «Sono scesa dal postale qualche minuto fa.» La gomma è un po' stantia. Mi chiedo da quanto la tenesse in tasca.

«Non sapevamo se saresti venuta, quest'anno...» dice Evie con voce incerta, poi guarda gli angoli piegati del manifesto e la foto al centro. Gli occhi socchiusi e i lunghi capelli neri raccolti in una coda di cavallo. La canottiera turchese con le stelline gialle scolorite. E il sorriso che ti manda al tappeto.

Elora.

«È la mia migliore amica» dico. «La mia...» Ma le parole mi muoiono in gola.

«La tua fiamma gemella» prosegue Evie, e annuisco. Si siede sul gradino e mi prende per mano. «E quindi non avevi scelta, dovevi venire.»

La dolcezza gentile di Evie mi è familiare quanto la superficie liscia e consunta dei gradini della veranda. E l'odore del fiume. Sono contenta che sia stata la prima a trovarmi.

Il sudore mi brucia gli angoli degli occhi, così sollevo il collo della maglietta per asciugarlo. Sono soltanto le otto e mezza del mattino e ci sono già mille gradi con il cinquecento per cento di umidità. Ho vissuto qui fin quasi all'età di nove anni, quindi dovrei esserci abituata, ma mi ci vuole sempre un po' per riadattarmi dopo aver trascorso l'anno scolastico in Arkansas, da mio padre. Fa un gran caldo anche lì, ma... non così.

Non esistono altri luoghi così caldi. E nemmeno così umidi. Passare l'estate a La Cchette è come vivere nella bocca di qualcuno per tre mesi all'anno.

Distolgo lo sguardo dalla foto di Elora e faccio appena in tempo a vedere la parte finale di un grosso serpente nero che scompare dentro a un alto cespuglio di erba di palude, poco distante dalla passerella di legno. È troppo lontano e non sono sicura che si tratti di un mocassino acquatico, ma probabilmente lo è. Il suo corpo robusto lo tradisce. E so che sono sempre là fuori a strisciare furtivi sotto i nostri piedi, avanti e indietro, come l'avanzare lento delle maree. Ogni tanto, un serpente riesce a salire sulla passerella e a entrare a casa di qualcuno, dove incontra il suo tragico destino all'estremità di una zappa. O di un badile.

Non mi piace pensare al serpente o a dove potrebbe essere

diretto, ma è meglio che fissare quel manifesto con le parole CHI L'HA VISTA? che mi scavano il cervello.

«Tutto bene, Grey?» mi chiede Evie. Sta arrotolando una ciocca di capelli biondo ghiaccio attorno a un dito.

«Sì» rispondo. «È solo che è strano, sai? È tutto diverso...»

«... e allo stesso tempo non lo è» conclude lei.

Ha fatto centro.

Evie allunga una mano grattandosi una puntura d'insetto su un piede nudo, e non posso fare a meno di notare quanto siano diventate lunghe le sue gambe rispetto all'estate scorsa. Inoltre le sono cresciute le tette. Sta diventando grande, finalmente. Con i suoi sedici anni compiuti in settembre, Evie è la più piccola tra noi, anche se di poco.

Le persone di qui ci chiamano i "Figli dell'Estate". Abbiamo cominciato la nostra vita come set completo.

Dieci. Il numero perfetto. Il numero dell'armonia divina. Il numero all'origine dell'universo. I dieci comandamenti. Le dieci piaghe d'Egitto.

Dieci bambini nati in otto famiglie diverse.

Un vero boom demografico per la piccolissima La Cachee. Cento minuscole dita delle mani e cento minuscole dita dei piedi, tutte arrivate lo stesso anno, tra l'equinozio primaverile di marzo e l'equinozio autunnale di settembre.

Io ed Elora. E Hart.

Evangeline.

Serafina e Lysander.

Case.

Mackey.

Ember e Orli.

Chissà se sono cambiati anche gli altri. Come Evie. Chissà se era cambiata anche Elora.

Merda.

Chissà se è cambiata.

All'improvviso sento un dolore così grande che temo di essere travolta. E, diversamente da me, forse Evie è in grado di leggere nel pensiero, perché mi cinge le spalle con un braccio e mi stringe a sé, un po' goffamente. Soltanto che non è una veggente, questo lo so. Evie è una chiarouidente. Sente le cose. Messaggi. Parole. Frammenti di conversazioni sussurrate. Musica, a volte. Come se avesse una radio nella testa. È il suo dono.

E nemmeno mia madre era una veggente vera e propria. Vedeva il colore dell'aura. Il che spiega il mio nome. Immaginate di guardare la vostra piccola, perfetta, bimba e vederla immersa in un mare di grigio.

Il colore della nebbia e dell'indecisione.

Il colore di ciò che non è niente di speciale.

Il colore di tutto ciò che è anonimo.

«Siamo contenti che tu sia qui, Grey.» Le parole di Evie sono così lievi. Parla sempre piano, come se temesse di soffocare le voci nella sua testa. Al posto suo credo che parlerei ad alta voce tutto il tempo per cercare di coprire i loro mormorii. «Ti stavamo aspettando» aggiunge, e so che parla a nome di tutti quanti.

Be', tutti eccetto Ember e Orli, naturalmente, perché sono morte da un sacco di tempo.

E tutti eccetto Elora.

Perché Elora è scomparsa da più di tre mesi, ormai. Una sera di febbraio è entrata nella palude ed è svanita. Quasi come se non fosse mai esistita.

«Hai già visto Hart?» chiede Evie.

«Non ho visto nessuno» rispondo. «A parte te.»

«Non sta bene, Grey.» C'è una nota strana nella sua voce, e poi distoglie lo sguardo e lo rivolge altrove. Lontano, verso il

fiume. «Cioè, è stato un duro colpo per tutti, ma Hart... lui...» Evie scuote la testa e si tormenta una cuticola. «Be', te ne accorgerai da sola.»

Parlare di Hart alle sue spalle mi fa sentire in colpa. So che non gli piacerebbe.

«Honey è sveglia?» chiedo.

«Sì» risponde Evie. «È nel retro a sistemare i nuovi dvd. Sono passata soltanto a portare i muffin per i passeggeri del traghetto.»

Per tutti gli altri mia nonna è Miss Roselyn, ma per me è Honey. È la proprietaria della libreria esoterica, che è anche l'unica attività commerciale della città. La Rosa Mistica vende libri ma anche amuleti, cristalli, incenso, candele, piante officinali e ora corsi di yoga in dvd, a quanto pare. Durante i fine settimana più affollati la mamma di Evie, Bernadette, racimola qualche soldo preparando dolcetti e tramezzini che Honey vende ai turisti affamati.

«Vado a dirle che sono arrivata» sospiro. «Mi aspettava con il traghetto delle dieci.»

Non ci sono strade che portano a La Cachee. Per arrivarci bisogna prima guidare fino alla fine del mondo, poi salire su una barca e proseguire. La statale 23 finisce due ore a sud di New Orleans, a Kinter, un paesino in cui puoi comprare un po' di provviste, fare benzina e decidere di acquistare un giro "panoramico" in barca fino alla capitale mondiale del paranormale. Da lì, il viaggio lungo il fiume fino a La Cachee dura un'altra mezz'ora.

La città, sempre ammesso che sia abbastanza grande da definirsi tale, è situata su un'isola bassa e pianeggiante nel profondo Sud della Louisiana, poco prima del punto in cui il possente Mississippi si divide in tre bracci e poi si frantuma in altri cento

prima di allagare il *bayou* e finalmente raggiungere il golfo del Messico. L'*Ol' Man River* da una parte e paludi a perdita d'occhio dall'altra.

Come dice sempre Hart, c'è un'unica via per arrivare fin qui. Ma non c'è modo per uscirne.

Guardo un vecchio cartello di legno inchiodato a un palo del pontile.

BENVENUTI A LA CACHETTE, LOUISIANA

ALTITUDINE: 0,9 M S.L.M.

POPOLAZIONE: 106 ABITANTI

L'unica occasione in cui il numero cambia è quando qualcuno nasce. O muore.

Nella mia testa, una voce beffarda mi dice che ora dovranno correggere il numero. A causa di Elora. Ma mi tappo le orecchie. Mi rifiuto di ascoltarla.

In quel momento, Honey mi chiama dall'interno della libreria. «Grey, pensi di entrare a salutarmi?»

Evie mi rivolge un accenno di sorriso e si alza, pronta ad andarsene. «Lei sa.» In quel momento si leva una brezza leggera e sento il tintinnio di una campana a vento poco distante. È un bel suono, sembra quasi una risata.

Il sorriso di Evie si spegne. «Miss Roselyn sa sempre.» Si gira e si incammina lungo la passerella che conduce a casa sua, dietro l'angolo. Ma la fermo con una domanda che non avevo in mente di farle.

«Pensi che sia morta?»

Evie mi fissa un istante. Ha ricominciato ad arrotolare la ciocca di capelli biondo ghiaccio attorno al dito. Mi guarda con i suoi occhi azzurri e mi risponde con una domanda. «Tu sì?»

«Non lo so» rispondo. «Spero di no.»

Però non le dico il resto. Non le dico che Elora non può essere morta perché, se lo fosse, non so come farei a continuare a respirare.

Evie scaccia un tafano che le ronza attorno e quando riapre la bocca per parlare, vorrei dirle che non le sto chiedendo la sua opinione: voglio sapere se *sa*. Per certo. Se quella radio che si ritrova in testa è sintonizzata sulle frequenze di Elora. Ma lei dice soltanto: «Bentornata a casa, Grey».

Dall'interno della libreria Honey mi chiama di nuovo, spazientita, così mi alzo e prendo lo zaino. Prima di entrare sputo la gomma da masticare di Evie nell'erba alta.

Apro la porta, facendo tintinnare il campanello, e Honey grida: «Sono qua dietro, Sugar Bee!».

Mi faccio largo nel negozio strapieno, cercando di non urtare niente con lo zaino. Sul bancone brucia un bastoncino d'incenso e ogni centimetro di superficie disponibile è stipata di libri, bottiglie, vasetti e pietre colorate. I mazzi di erbe officinali sono a essiccare sui davanzali delle finestre.

Mi fermo un minuto a inspirare il senso di sicurezza di quei cento odori familiari, poi scosto la tenda di perline che protegge l'ingresso del retrobottega. Honey smette di aprire scatoloni per venire ad abbracciarmi. Indossa un vestito a fiori viola e un paio di comode scarpe da ginnastica bianche. Orecchini con pendenti. Un foulard giallo le copre i riccioli bianchi. Non riesco a capire se è diversa da quando me ne sono andata, lo scorso agosto. Per me è come se Honey avesse sempre la stessa età. È solo quando guardo le foto che mi rendo conto che sta invecchiando.

«La mia bambina!» esclama, stampandomi un bacio sulla testa. «Oh! Guarda che capelli!» dice, anche se ho lo stesso taglio

alla maschietta da anni. «Che aria sofisticata!» Le sue parole mi fanno sorridere. «Pensavo che arrivassi più tardi» mi rimprovera. «Ti avrei preparato la colazione.»

Due volte al giorno nei feriali e tre volte al giorno il fine settimana, un vecchio traghetto fa la spola tra Kinter e La Cachette. La prima partenza della giornata è sempre alle dieci. A volte, però, se sei fortunato, puoi convincere Alphonse, il capitano del postale, a prenderti a bordo durante la prima corsa del mattino. Oggi sono stata fortunata.

«Non ho molta fame» le dico. «Ho mangiato una barretta ai cereali.» Honey inarca un sopracciglio, giudicando in silenzio mio padre per avermi messo sulla barca senza fare colazione.

«Evangeline ha portato dei muffin appena sfornati» mi dice. «Integrali. Ce n'è anche qualcuno ai mirtilli, credo.» Mi accompagna in negozio e indica il cesto accanto al registratore di cassa.

Cerco tra i muffin finché non ne trovo uno grande ai mirtilli. Sto togliendo la carta da forno per mangiarlo quando noto la pila di volantini sul bancone.

CHI L'HA VISTA?

Sotto le lettere in stampatello c'è un'altra foto di Elora. Questa volta è seduta sul tavolo da picnic dietro casa sua. Indossa un paio di shorts e il reggiseno di un bikini arancione. Ha i lunghi capelli neri sciolti sulle spalle e gli occhiali da sole in testa, come una corona. Sta ridendo, e il fotografo l'ha colta a bocca aperta.

Riconosco subito la foto. Risale all'inizio dell'estate scorsa, prima che tra di noi andasse tutto storto. Un accenno di spalla nuda ai margini della foto suggerisce che c'è qualcuno, accanto a lei. Qualcuno che è stato tagliato via dall'immagine.

Io.

La migliore amica che aveva tagliato fuori dalla sua vita, proprio come si fa con una fotografia.

Mi blocco, cercando di ricordare perché stava ridendo. Tengo gli occhi fissi su Elora e sullo spazio in cui avrei dovuto esserci io. Quando finalmente alzo lo sguardo, Honey mi sta osservando.

«La senti.» È quasi una domanda. «Hai sempre detto di non avere il dono, ma non ci ho mai creduto.»

«No.» Incarto di nuovo il muffin e lo metto da parte. «Non è quello. Continuo a pensare che prima o poi la vedrò arrivare, tutto qui.»

Vorrei chiedere a Honey la stessa cosa che volevo chiedere a Evie. Vorrei chiederle se sa – di sicuro – se Elora è ancora viva. Ma non lo faccio. Ho paura della risposta.

Honey è una spiritista della vecchia scuola. Una vera medium. Crede che gli spiriti dei morti esistano e che abbiano la capacità di comunicare con i vivi, se lo vogliono.

Per quanto riguarda mia nonna, comunicano soprattutto attraverso delle visioni. Legge anche le foglie del tè e cose del genere, ma soltanto per i turisti che vengono in gita da New Orleans. Ultimamente le cose più serie le tiene per sé. Dice che nessuno sta più a sentire la saggezza dei morti. Le persone vogliono soltanto sapere se troveranno un fidanzato o se si sposeranno. O se vinceranno alla lotteria. E ai morti, dice Honey, non frega un tubo di quella roba. Hanno cose più importanti a cui pensare.

Quando distolgo lo sguardo dalla risata congelata nel tempo di Elora, Honey mi sta ancora osservando. «Ogni anno che passa mi ricordi sempre di più tua madre» mi dice, e so che la somiglianza che vede è più profonda dei nostri capelli castani, dei nostri grandi occhi verdi e delle lentiggini che abbiamo entrambe sul naso. «Tenete sempre la parte più importante di voi nascosta da qualche parte.»

La campanella sulla porta tintinna e alzo lo sguardo, pensando che forse vedrò davvero Elora sulla soglia e finalmente sarà tutto finito. Staccheremo i manifesti e butteremo i volantini nella spazzatura. Poi le dirò che mi dispiace e lei mi perdonerà. E sarà tutto com'è sempre stato.

Come dovrebbe essere.

Ma non è Elora. È Hart.

Se non posso avere lei, è il meglio in cui potevo sperare.